Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 21 (1964)

Heft: 1

Vorwort: Pensieri per l'anno olimpico

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 31.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Pensieri per l'anno olimpico

Clemente Gilardi

Ormai da tempo conclusisi i Giochi Olimpici invernali di Innsbruck, smussatasi quindi l'immediatezza delle impressioni suscitate da prestazioni e risultati, calmatosi l'entusiasmo creato dalle imprese, ridottasi la delusione più cocente per la bandiera nazionale rimasta ad ogni occasione nel cassetto, il 1964 resta nondimeno l'anno olimpico. Quando in ottobre a Tokio, per la seconda volta in quest'anno di grazia, si riaprirà la porta di Olimpia, rivivremo con piacere intensi momenti di passione sportiva, sentiremo ancora la fratellanza creatasi oltre le frontiere e oltre le barriere, potremo di nuovo entusiasmarci per le infinite possibilità di quella cosa meravigliosa che è l'umana creatura, voluta da Dio a sua similitudine.

Lontana Innsbruck e preparandoci ai Giochi di Tokio, non dobbiamo dimenticare che gli entusiasmi e le eventuali delusioni sono faccende assolutamente contingenti; se i Giochi non fossero capaci di darci niente di più, avrebbero ben poco valore. Infatti, sia per l'atleta che ne sarà attore che per quello rimasto a casa perchè incapace di issarsi tra i migliori, sia per coloro che potranno vivere « de facto » l'ambiente olimpico che per quelli che si dovranno accontentare di percepirlo appena dagli schermi televisivi, dalle onde radiofoniche e dalle linee stampate, sia per l'uomo della strada, che dei Giochi avrà soltanto un sentore e passerà loro accanto senza sentirsene troppo toccato, che per quelli infine cui essi non faranno nè freddo nè caldo, per tutti insomma al mondo, il massimo convegno ancora a venire, come del resto quello passato, possono e devono essere occasione di meditazione più profonda, di ricerca e di esame di coscienza.

I Giochi Olimpici sono un insegnamento: quello che soltanto le grandi manifestazioni mondiali o altri umani avvenimenti, come la morte di un Grande, possono e sanno dare.

L'insegnamento dei Giochi Olimpici non è di facile e semplice definizione; esso si compone di elementi diversi, di numerosi fattori, di sfaccettati aspetti, è in continua evoluzione e non può quindi essere incanalato e fissato con totale esattezza.

Le differenze delle razze, dei linguaggi, delle ideologie, dei metodi e dei sistemi di vita, il volerne fare una necessità politica di predominio da parte di taluni e una questione di orgoglio nazionale da parte di altri, possono a prima vista condurre al pensiero che trarre un insegnamento dai Giochi sia un'utopia.

Quando però si dimentica tutto, e si pone in primo piano l'uomo, da solo, per quello che sa fare, si vede che tutti gli elementi pregiudiziali citati possono essere cancellati con un solo colpo di spugna. Perchè i risultati, pur essendo cosa passeggera, hanno sempre il potere, almeno per un momento e senza considerazioni collaterali, di mostrare ciò di cui l'uomo è capace. La prestazione accettata in senso assoluto, ovunque sia stata raggiunta, serve a dare meglio all'essere umano la sua misura; soprattutto se non si dimentica che, per raggiungerla, i valori puramente fisici, e quindi « animali », contano soltanto se sostenuti da corrispondenti e ben più forti valori morali.

I Giochi fanno sì che le barriere volute dall'uomo scompaiano per un attimo o si riducano di spessore; offrono agli uni la possibilità di vedere come vivono gli altri; fanno nascere contatti umani durevoli; creano riavvicinamenti altrimenti impossibili; grazie ai risultati e alle tecniche dei migliori, permettono il perfezionamento dei meno buoni; sono un banco di prova e un forgia, i cui prodotti aiutano la razza umana e il mondo nella loro evoluzione.

I risultati valgono soltanto per quanto detto più sopra; infatti, essendo suscettibili di miglioramento continuo e sottoposti, per quanto concerne il ricordo, alla cancellatura del tempo, essi esigono che non ci si dimentichi della loro fuggevolezza, sono un richiamo all'eterno « tutto passa », insegnano che gli entusiasmi e le delusioni sono cose soltanto di contigente attualità e come tali di relativissima validità.

I Giochi sono un insegnamento anche nei loro aspetti negativi. Il fatto che certuni se ne servano come mezzo di lotta ideologica, che altri ne facciano innanzitutto una questione propagandistica, l'impiego fattone da altri ancora per causare sensazione, il pericolo da essi corso di divenire sempre più « panem et circenses », le dimostrazioni talvolta isteriche per l'orgoglio nazionale profondamente ferito dalla sconfitta, devono essere considerati con tutta l'attenzione possibile. Per non correre il rischio di scivolare su una china indegna, giunti in fondo alla quale non ci si troverebbe attorno che una quantità innumerevole di frantumi: quelli degli ideali rotti e calpestati, spaccati, distrutti e maltrattati.